



Memoria/26

collana diretta da Vito Antonio Leuzzi

Con il Patrocinio
del Presidente del Consiglio Regionale della Puglia

60° anniversario
della Liberazione

Prima edizione:

Tipografia Editrice Canfora & C. - Bari 1946
con la pubblicazione degli Atti curata dal dott. Raffaele Cifarelli

Prima ristampa:

Edizioni dal Sud - Modugno (BA) - Maggio 1995
a cura di Vito Antonio Leuzzi

Seconda ristampa ampliata:

Edizioni dal Sud - Gennaio 2006
a cura di Vito Antonio Leuzzi

ISBN 88-7553-078-5

© 2006 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214 - 70122 BARI

S.S. 98 km 81,100 - tel./fax 080.5353705 - 70026 MODUGNO (Bari)

c/c postale n. 17907734 - www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

FONDAZIONE GRAMSCI DI PUGLIA

ATTI del Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno

Bari, 3-4-5 dicembre 1944

editi a cura del
Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno

Edizioni dal Sud

Vedono soltanto ora la luce, a distanza di più di un anno, questi Atti del Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno, tenutosi a Bari dal 3 al 5 dicembre 1944.

Tante e diverse le ragioni del ritardo, prima fra tutte – ci sia consentito dirlo – il vario e notevole lavoro che il Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno, sorto per voto unanime di quel Convegno, è venuto assiduamente svolgendo in questi dodici mesi. Vogliamo tuttavia sperare che l'interesse e l'attesa del pubblico non manchino ora a questa documentazione.

La liberazione totale del nostro Paese tanto faticosamente conseguita ed il ritorno stesso delle regioni settentrionali all'amministrazione italiana, ripropongono fatalmente vecchi problemi accanto ai nuovissimi nati dalle vicende più recenti. Risorgono, con non diminuita veemenza, le ragioni della secolare questione meridionale, si riaccendono sulla stampa vecchie polemiche, negli spiriti riaffiorano mentalità del passato, cose tutte delle quali ingenuamente avevamo sperato la guerra, la disfatta, il disastro nazionale avessero finalmente fatto giustizia. Invece no. E ciò fa sì che la nota intimamente ispiratrice del Convegno di Studi acquisiti nei fatti attualità più decisa e valga altresì a riassumere i termini del problema: la rinascita del Mezzogiorno, meglio, la sua liberazione sociale, economica, politica, morale, è condizione di tutt'intera la ricostruzione nazionale.

Ché per vero tutte le relazioni tenute al Convegno e, con esse, la discussione varia e vivace, disegnano con fedeltà l'attuale situazione ed indicano una linea risolutiva su di un piano non regionalistico, sibbene sinceramente nazionale. La imperiosa necessità di travolgere la vecchia classe politica del Mezzogiorno accanto all'ormai indilazionabile smantellamento dello stato storico, accentrato e soffocatore, in favore di una coalescenza di autonomi comuni e di libere regioni democraticamente organizzate; la più ampia riforma agraria, concepita come organizza ricostruzione economico-sociale sulle ceneri dell'attuale sfasciume agricolo latifondistico, disarticolato, primordiale, di quasi tutto il Mezzogiorno

d'Italia; l'urgenza dell'industrializzazione di queste regioni, vale a dire la raccolta e la messa a profitto dei capitali e delle energie meridionali nell'interesse del Mezzogiorno, non disgiunta dalla liberazione di questo terzo della Nazione da inconcepibili ipoteche a vantaggio di gruppi ed interessi felicemente precostituiti, e dall'affermazione d'un più civile tenore di vita: su queste linee – che ben possono definirsi programma di rinascita meridionale – il Convegno, cui fervidamente parteciparono uomini di opposta parte politica e rappresentanti di categorie economiche e di organizzazioni di lavoratori, fu convintamente unanime.

La volontà di uscire, una volta per tutte, dal chiuso delle recriminazioni e delle malsane polveri delle biblioteche, che un anno fa ci spinse al primo passo, è ancora oggi in noi ferma e decisa. Crediamo di servire così, nel limite delle nostre forze, il Mezzogiorno e, per questa via, la rinascita di tutta l'Italia.

A noi è dato soltanto offrire ai fratelli del Mezzogiorno, ai fratelli dell'intero paese, una prova di buona volontà; ma delle opere e delle realizzazioni spetta ad altri giudicare: ai meridionali, fatti scettici dall'alternarsi ricorrente di promesse, di illusioni, di disinganni; ai cittadini italiani tutti, fatti convinti finalmente delle ragioni profonde del Mezzogiorno e dell'interesse collettivo insito nelle sue rivendicazioni.

Se saremo riusciti a trarre la questione meridionale sul terreno dell'attualità politica nazionale e a farne, nella convinzione di tutto il Paese, il problema centrale della sua armonica rinascita in democrazia, avremo colto il nostro maggiore obbiettivo, che ci rimeriterà d'ogni fatica, d'ogni amarezza. Ai giovani, alle future generazioni, sarà dato compiere la grande opera, vederne nella realtà le soluzioni necessarie e particolari. A noi basterà aver ripreso il cammino, in umiltà, con mazziniana fede e perseveranza.

L'ordine del giorno del Convegno

Discorso inaugurale di **Adolfo Omodeo**

- 1) La classe dirigente meridionale
relatore **Guido Dorso**
 - 2) La terra: il frazionamento e il latifondo
relatori { **Manlio Rossi-Doria**
Antonio Lucarelli
 - 3) Problemi di politica agraria immediata
relatori { **Francesco Liuni**
Michele Di Zonno
 - 4) L'industrializzazione del Mezzogiorno
relatore **Gaetano Generali**
 - 5) L'autonomia politica
relatore **Michele Cifarelli**
-
-

POSTFAZIONE

di Vito Antonio Leuzzi

La ripresa della riflessione sulla "Questione Meridionale", dopo le censure imposte dal regime, che riteneva risolto il divario tra le "due Italie", costituì uno dei punti fermi del programma del partito d'Azione di Bari che, all'indomani dell'8 settembre 1943, tentò di sollevare l'attenzione sui problemi che si presentavano nella realtà del Sud, caratterizzato da un dopoguerra anticipato rispetto al resto del paese¹.

Tommaso Fiore, in un articolo del 9 gennaio 1944, "I problemi del Mezzogiorno", affermava: "La soluzione della questione meridionale, gravemente compromessa dal fascismo, o piuttosto dai nostri problemi particolari, può essere avviata soltanto da una vita sana in libertà; senza di che l'arretrata costituzione preborghese, semifeudale e libertaria del nostro paese, piuttosto che spezzarsi, si consoliderebbe, come è avvenuto in questo ventennio"².

Gli esponenti azionisti condussero una intensa campagna di stampa sul settimanale del Partito "L'Italia del Popolo", su "Il Nuovo Risorgimento", periodico quindicinale, diretto dal giovane Vittore Fiore, e sulla "Gazzetta del Mezzogiorno", per far comprendere ad una opinione pubblica, disorientata e confusa, la reale situazione politica e sociale del Sud.

¹ Nei libri di storia, durante il fascismo si vietò ogni riferimento alla "Questione Meridionale". Uno degli esempi espliciti di censura nell'ambito dell'editoria scolastica si verificò con la pubblicazione, nel 1924, di un sussidiario di cultura regionale, curato da Tommaso Fiore per le edizioni IRES di Palermo, che l'editore fu costretto a ripubblicare modificando il titolo da *Arsa Puglia* - nel titolo si rifletteva la visione del "meridionalismo classico" - in *Puglia laboriosa* (1926). Nel secondo dopoguerra, una delle prime antologie di scritti dei meridionalisti fu pubblicata da Salvatore Francesco Romano, *Storia della Questione Meridionale*, Edizioni Pantea, Palermo 1945; alcuni anni dopo, Bruno Caizzi, pubblicò *Antologia della questione meridionale*, Edizione Comunità, Milano 1950 (altre edizioni nel 1955, '62 e '73).

² Tommaso. Fiore, *I problemi del Mezzogiorno*, in "L'Italia del Popolo", 9 gennaio 1944.

«Noi dobbiamo spiegare – affermava ancora T. Fiore – l'azione più radicale per la libertà e l'autonomia, dobbiamo proporci di educare il Mezzogiorno alla vita politica [...] lotta soprattutto contro il maggiore diseducatore, lo Stato onnipotente, contro la pretesa dei ceti dirigenti di assicurarsi, attraverso lo Stato, protezioni di interessi particolaristici»³.

Si fa avanti la denuncia del fascismo come “controrivoluzione dall'alto”, uno dei temi già indicati da Fiore in una delle Lettere pugliesi a Gobetti del 1925, e si considera la necessità di svolgere un'ampia analisi critica della funzione restauratrice ed autoritaria delle vecchie classi dirigenti e della monarchia⁴.

La ripresa di alcuni dei temi classici del meridionalismo, in particolare, l'autonomia della vita politica locale rispetto alle ingerenze dello Stato accentrato, furono alla base di altri interventi di Fiore su “La Gazzetta del Mezzogiorno” nel solco della tradizione salveminiiana⁵.

Non è casuale che la sua collaborazione con il quotidiano pugliese abbia inizio con due articoli simbolici, *Gobetti*, del 14 gennaio 1944 e *Salvemini*, del 19 gennaio di quell'anno. In quest'ultimo articolo, tracciando un ampio profilo dello storico molfettese e delle sue battaglie Fiore affermava: «...ma le altre le abbiamo ancora da combattere, quali il decentramento e la difesa del Mezzogiorno agricolo contro l'industrialismo del Nord: è questa una eredità, un dovere di tutti i partiti»⁶.

In questo contesto si colloca l'esigenza di riprendere organicamente l'analisi della questione meridionale, posta al centro del programma degli azionisti baresi all'indomani del Convegno di Bari dei Comitati di Liberazione Nazionale del 28 e 29 gennaio 1944⁷.

³ Ivi.

⁴ “Le lettere pugliesi”, pubblicate sulla gobettiana “Rivoluzione Liberale” e su “Coscientia” di Giuseppe Gangale, furono raccolte nel 1951 dalla Casa Editrice Laterza con il titolo *Un popolo di formiche*. Per una compiuta ricostruzione del meridionalismo di Fiore negli anni Venti cfr. l'introduzione di Fabio Grassi a *Tommaso Fiore. Scritti Politici 1915-1926*, De Donato, Bari 1980 ed in particolare, di Mina Nassisi, il saggio introduttivo al volume *Tommaso Fiore ed i suoi corrispondenti (1910-1931)*, ANIMI, Lacaita, Manduria 1999.

⁵ Cfr. Gaetano Salvemini, *Scritti sulla questione meridionale*, Einaudi, Torino 1955 (la raccolta degli articoli del 1922 è ripresa ed integrata nel volume, *Movimento socialista e questione meridionale* (a cura di Gaetano Arfè), Feltrinelli, Milano 1963).

⁶ Cfr. T. Fiore, *Salvemini*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 19 gennaio 1944.

⁷ Cfr. resoconto stenografico *Atti del I Convegno dei Comitati di Liberazione nazionale, Bari 28/29 gennaio 1944* (a cura di Ciro Bonanno e Oronzo Valentini), Ed. Messaggerie, Bari 1944, ristampati in occasione dell'anniversario del XX Congresso, con

I problemi del Mezzogiorno furono affrontati anche nelle prime assemblee organizzative della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista e della CGL che si svolsero nel gennaio di quell'anno⁸.

Si concentrò in particolare l'attenzione sulla grave situazione economica e politica del Sud caratterizzato dal radicarsi della protesta sociale nelle campagne a causa della disoccupazione, ma anche dal fenomeno del separatismo siciliano⁹.

Intervenendo su quest'ultima questione nell'estate del 1944 su “Il Nuovo Risorgimento” Guido Dorso manifestò sino in fondo le sue preoccupazioni: «La reazione minaccia nuovamente il popolo italiano, col vano tentativo di non riconoscere e far dimenticare le sue clamorose sconfitte, e mentre nel Mezzogiorno continentale, le vecchie carcasse giolittiane, ritentano la via della fortuna, attraverso la nota prassi del trasformismo politico [...] nella Sicilia si oppongono al definitivo prevalere delle nuove idee e dei nuovi metodi politici, inalberando la bandiera del separatismo»¹⁰.

S'imponeva dunque una profonda riflessione sulla situazione del Meridione e delle sue prospettive in vista della liberazione definitiva del paese. Ad indicare l'importanza della “Questione Meridionale” come «il problema dei problemi» fu Carlo Sforza sulle pagine del periodico di Vittore Fiore. L'esponente azionista, dopo aver compiuta un'ampia

una prefazione di Tommaso Fiore, Istituto Provinciale “Apicella”, Molfetta 1964 e gli atti del Convegno, *Il percorso della libertà*, organizzato dall'Istituto Nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (INSMLI) per il 60° Anniversario della Liberazione, Bari 11 febbraio 2005 (relazioni di Oscar Luigi Scalfaro, Luciano Canfora, Luigi Masella e Vito Antonio Leuzzi), INSMLI, Milano 2005.

⁸ Nel capoluogo pugliese si svolsero le prime assemblee organizzative dei sindacati e delle forze politiche che tentavano di definire i propri programmi nella fase di transizione dal fascismo al dopofascismo. Cfr. V. A. Leuzzi - L. Cioffi, *Alleati, Monarchia, Partiti nel Regno del Sud*, Grafischena, Fasano 1988 e, di chi scrive, il volume *La Puglia libera. Cln, partiti e sindacato tra reazione e democrazia, Documenti e testimonianze 1943-1946*, Edizioni dal Sud, Bari 2005.

⁹ Nel dicembre 1944 la Puglia fu caratterizzata da una serie di “scioperi”, agitazioni, manifestazioni di piazza per la disoccupazione. Cfr. di F. Gramegna, *Braccianti e popolo in Puglia*, De Donato, Bari 1976, pp. 33-34.

Sulla realtà politica e sociale del Sud tra il 1943 ed il 1944, cfr. di Antonio Degli Espinosa, *Il Regno del Sud. 8 settembre 1943-4 giugno 1944*, Migliaresi editore, Roma 1946; *L'altro dopoguerra, Roma ed il Sud 1943-1945* (a cura di Nicola Gallerano), F. Angeli, Milano 1986 e di Gloria Chianese, *Quando uscimmo dai rifugi. Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-1946)*, Carocci, Roma 2004.

¹⁰ Guido Dorso, *Separatismo*, in “Il Nuovo Risorgimento”, a. 1, n. 9-10, 1-15 agosto 1944.

disamina delle battaglie antifasciste condotte assieme ad Amendola e Turati affermò: «Sono sicuro che se andiamo avanti verso un avvenire di libertà senza disordini le mie parole non saranno perdute. In Italia salvo i ladri del fascismo – tutti si sono fatti troppo un idolo del bilancio. Invece – bilancio o no – non bisogna dimenticare domani che l'Italia ha nel Mezzogiorno non solo uno dei suoi problemi più gravi ma anche una delle sue possibilità più felici: perché l'Italia sola possiede entro i suoi confini quello che oserei chiamare un suo proprio impero coloniale da sviluppare e non con degli indigeni mal sicuri, ma con una delle popolazioni più intelligenti e sveglie d'Europa»¹¹.

Tra le iniziative del periodico azionista va anche considerata la pubblicazione di diversi articoli, a partire dall'ottobre 1944, sulla storia della "Questione Meridionale", affidati ad Antonio Lucarelli, noto studioso del "Brigantaggio"¹².

L'organizzazione di un Convegno di studio sulle questioni irrisolte del meridione si concretizzò nell'estate del 1944. Diversi esponenti azionisti, tra cui Michele Cifarelli, Manlio Rossi-Doria, Antonio Lucarelli, Guido Dorso, Tommaso Fiore, come si evince dall'intenso scambio epistolare pubblicato in appendice, furono i protagonisti di un dibattito che negli anni successivi si proietterà a livello nazionale¹³.

Dall'esame di questa documentazione emerge la difficoltà della ripresa di una analisi scientifica sul Mezzogiorno, il ritardo dei partiti nel cogliere i processi in atto nelle campagne e, più in generale, il travaglio del ceto politico e intellettuale meridionale all'indomani del crollo del fascismo.

Il Convegno rappresenta un momento importante dell'analisi sul Mezzogiorno; esso, tuttavia, non ha avuto molta fortuna nella ricerca e nel dibattito storiografico¹⁴.

¹¹ Carlo Sforza, *Il problema dei problemi*, in "Il Nuovo Risorgimento", a. 1, n. 7-8, 15-31 luglio 1944.

¹² Antonio Lucarelli, *Breve Lineamento della Questione Meridionale*, a. 1, n. 15-16, 1-15 ottobre 1944. Gli altri articoli furono pubblicati sui numeri 17-18, 19-20, 21-22 (1944) e n. 3-4 (1945).

¹³ Si tratta della corrispondenza di Michele e Raffaele Cifarelli, in Archivio Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (d'ora in poi Archivio IPSAIC).

¹⁴ L'eco del Convegno sulla stampa dell'epoca è stata oggetto di una puntuale ricostruzione nell'opera di G. Bartolo, *La questione meridionale fra il 1943 ed il 1946. L'alternativa istituzionale: "L'occasione storica"*, Parte Prima t. 2, Congedo ed., Galatina 1992.

La decisione di riunire a Bari studiosi delle diverse forze politiche antifasciste, che avevano indirizzato la loro analisi sulle questioni del Mezzogiorno, era stata avanzata a Cosenza nell'agosto del 1944, nella fase finale dei lavori del Partito d'Azione, dai rappresentanti pugliesi¹⁵. Nel congresso azionista, dominato dalle accese dispute ideologiche tra la sinistra che faceva capo a Lussu ed un'area moderata rappresentata da Parri e La Malfa, erano state di fatto relegate in secondo piano le posizioni dei rappresentanti del Centro Meridionale¹⁶.

La relazione sulla Questione Meridionale, svolta da Dorso ed incentrata sulla denuncia del trasformismo e sulla funzione delle minoranze intellettuali ("pugno di uomini meridionali intransigenti e determinati") era stata oggetto solo di pochi interventi, quasi tutti di esponenti pugliesi e campani, privi, comunque, di approfondimenti analitici¹⁷.

Dal convegno di Cosenza, inoltre, il Centro Meridionale del partito, che aveva assunto un importante ruolo nella difficile fase politica conseguente alla svolta di Salerno, veniva destinato a svolgere «funzioni di studio e coordinamento», senza la possibilità di poter assumere «concrete direttive politiche rispetto ai problemi di governo»¹⁸.

L'esigenza di porre al centro dell'attenzione del Partito d'Azione la realtà del Mezzogiorno scaturiva anche dalla constatazione dell'aggravarsi della situazione politica dominata dal trasformismo e dall'azione di freno dei Prefetti al rinnovamento dal basso della vita politica locale¹⁹. La definizione delle questioni che emergevano dal contesto meridionale rappresentava un elemento del dibattito che non poteva essere eluso o

¹⁵ Per le vicende interne del Partito cfr. l'ampia e documentata analisi di G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Feltrinelli, Milano 1984. Il volume è stato ripubblicato nel 1997, con un ampio saggio introduttivo, non compreso nella precedente edizione.

¹⁶ L'ordine del giorno di Tommaso Fiore, presentato per evitare una spaccatura, ottenne pochi voti, nonostante l'iniziale consenso espresso da molti congressisti. Cfr. F. Mazza, *Il Partito d'Azione nel Mezzogiorno (1942-1947)*, Rubbettino Ed., Crotone 1992.

¹⁷ Per la relazione di G. Dorso, cfr. M. Caronna, *G. Dorso e il partito meridionale rivoluzionario*, Cisalpina-Goliardica, Milano 1972. Più in generale, per il pensiero di Dorso vedi G. De Luna, *Le minoranze critiche, il Nuovo Risorgimento nella battaglia per la Repubblica*, saggio introduttivo alla ristampa de "Il Nuovo Risorgimento" (periodico diretto da Vittore Fiore), Palomar, Bari 1995.

¹⁸ Cfr. F. Mazza, *Il Partito d'Azione nel Mezzogiorno*, cit.

¹⁹ Sulla ricostruzione del vecchio apparato dello stato cfr. C. Pavone, *La continuità dello stato. Istituzioni ed uomini in Italia 1945-48. Le origini della Repubblica*, Giappichelli, Torino 1974; e il saggio di chi scrive, "CLN e restaurazione prefettizia", in *Alleati, Monarchia, Partiti nel Regno del Sud*, cit.

rinvio. In tale ambito gli azionisti di Bari pur divisi sulla votazione dei diversi ordini del giorno presentati a Cosenza si trovarono tutti consenzienti nel proporre, per la fine di settembre, la convocazione di un Convegno di studi.

La data del Convegno slittò da settembre a dicembre per ragioni organizzative e per alcune difficoltà subito manifestate da Dorso, impegnato in una intensa attività editoriale, ma attento anche ai difficili equilibri interni del partito²⁰.

Alle reiterate richieste di Michele Cifarelli, incaricato dal Comitato organizzatore del Convegno di fissare i contatti con gli esponenti nazionali del partito, Dorso non nascondeva il suo scetticismo. «Quanto più ci penso – egli affermava – più mi convinco che questa non è ora di convegni, ma di azione politica vera e propria ed in questo campo siamo in ritardo»²¹.

Una ulteriore sollecitazione di Rossi-Doria sull'intellettuale di Avellino servì a sbloccare la situazione. Nell'esprimere a Dorso la complessità della situazione sociale e le difficoltà dell'azione politica nel Mezzogiorno Rossi-Doria affermava: «C'è un profondo rinnovamento di classi sociali – così molto bene hai rilevato nel capitolo aggiunto del tuo libro che Carlo mi ha fatto leggere – che racchiude tutta la possibilità di una rivoluzione. Una rivoluzione molto diversa da quella che gli ideologi romantici ed estremisti hanno sempre sognato e continuano a sognare, una rivoluzione che non è facile intendere e incanalare, che non è facile saldare con quell'altra più alta rivoluzione che i nostri amici che sono morti e muoiono combattendo personificano. In questo momento, perciò, a me una sola cosa importa: capire dentro questo oscuro processo che sento in atto, che vedo in atto soprattutto nelle campagne»²².

La comprensione dei fenomeni sociali di un dopoguerra anticipato rispetto al resto del paese ed i problemi di politica agraria, erano al centro delle riflessioni di Rossi-Doria che, deluso dalla conclusione del Congresso di Cosenza, aveva individuato nell'iniziativa degli azionisti

²⁰ Cfr. il numero del 21 settembre 1944 de "L'Italia del Popolo", il settimanale del Partito d'Azione di Bari.

²¹ Cfr. Lettera di G. Dorso a M. Cifarelli del 10 novembre 1944, in Archivio IPSAIC, carte M. Cifarelli (in Appendice Documentaria). Interessanti anche le missive di M. Cifarelli a Dorso del 23 agosto e dell'8 novembre 1944 e di Dorso a T. Fiore del 14 novembre 1944. Le lettere sono state recentemente pubblicate in *Guido Dorso. Carteggio (1908-1947)*, Edizioni del Centro Dorso, Avellino 1992.

²² Lettera di M. Rossi-Doria a G. Dorso del 20 novembre 1944 ora in *Guido Dorso. Carteggio*, cit. n. 187, pagg. 143-145 (in Appendice Documentaria).

di Bari la possibilità di rilancio delle vecchie e nuove questioni del Mezzogiorno. Infatti, nella sollecitazione a Dorso, così egli si esprimeva: «Per questo sono preso da una vera frenesia di girare, di vedere, di prendere contatto con la terra. Le giornate più felici sono state quelle che ho passato nella Puglia fervente di lavoro e di borsa nera, nel Fucino tutto esclusivamente occupato dal problema di vendere le patate... Mi disperdo? Non lo so. So soltanto che voglio capire cosa succede, se ci sono e quali forme possono assumere le forze della rivoluzione italiana, una rivoluzione che deve essere ricostruzione e rinnovamento tecnico della produzione»²³.

E questo tema sarà al centro della relazione di Rossi-Doria. Per la prima volta, forse, nella storia del meridionalismo non era più soltanto il giudizio generale di arretratezza e miseria ad orientare l'analisi e le scelte politiche. Anche in Rossi-Doria, certo, la descrizione delle condizioni di vita delle popolazioni meridionali, le condizioni di degrado delle campagne costituiscono parte integrante e fondamentale dell'analisi del Mezzogiorno in quegli anni drammatici, e la denuncia delle responsabilità dello stato centralista e delle classi dirigenti locali e nazionali è netta e impietosa. Accanto a questi termini analitici, per così dire più tradizionali della questione meridionale, compare nella relazione una verifica approfondita e nuova dei modi in cui nell'agricoltura meridionale coesistono, sia pure in un contesto caratterizzato da un enorme disordine culturale e sociale, aree ad agricoltura intensiva ed aree abbandonate, destinate prevalentemente alla cerealicoltura estensiva, si intrecciano, per dirla col relatore, la «polpa» e l'«osso» in una metà d'Italia, che comunque è rimasta sempre ultima nella corsa verso la modernizzazione civile ed economica. Questo intreccio, però, aveva determinato anche una geografia sociale più complessa di quanto fino allora si era pensato, affatto coincidente con univoche visioni contadiniste o bracciantiliste. Ne derivava, sul piano politico, un giudizio di forte perplessità su progetti «rivoluzionari», limitati soltanto a forme più o meno radicali di «quotizzazione», che non tenendo nel dovuto conto la complessità delle figure sociali presenti nelle campagne meridionali e unificassero in una logica di geometrica divisione grande proprietà assenteista e piccola e media proprietà coltivatrice. La riforma agraria era una necessità improrogabile, ma essa avrebbe dovuto comprendere interventi ben più

²³ Ivi, p. 144. Sulle posizioni di Rossi-Doria, dopo l'egemonia della sinistra del Partito d'Azione al Congresso di Cosenza, utili le considerazioni svolte da G. De Luna in *Storia del Partito d'Azione*, cit.

ampi della semplice divisione fondiaria e investire i più diversi livelli dell'organizzazione dell'economia agricola meridionale.

La modificazione degli assetti sociali e produttivi nel Mezzogiorno auspicata da Rossi-Doria (la catastrofe provocata dalla guerra veniva ad incidere profondamente sugli equilibri sociali tradizionali) costituiva anche uno dei punti di riferimento della riflessione dorsiana. Infatti, il tema della riorganizzazione produttiva e del rinnovamento delle strutture agrarie costituiva il presupposto per una trasformazione profonda della realtà meridionale che poteva realizzarsi, per Dorso, solo con l'affermazione di una nuova classe dirigente.

Il Convegno costituiva, dunque, l'occasione per un'analisi della realtà meridionale in grado di fornire chiare indicazioni politiche. Dorso rese esplicita tale scelta. Si legge infatti nella sua relazione: «Il blocco agrario è quindi in pericolo e frattanto la crisi istituzionale generale si è prodotta in tutta la sua ampiezza... Solo il sorgere di una nuova borghesia del lavoro nel Mezzogiorno può salvarli dal progressivo impoverimento e dalla decadenza intellettuale»²⁴. Per Dorso la riorganizzazione delle strutture produttive era strettamente dipendente dalla formazione di una nuova classe dirigente in grado di rompere «l'immobilismo della vecchia rappresentanza politica meridionale». Gran parte della storiografia italiana ha molto insistito sulla visione giacobina della rivoluzione meridionale, affidata dal Dorso ad una minoranza intellettualmente agguerrita e decisa a cambiare gli equilibri fra le classi nelle regioni meridionali, rilevando il rischio di astrattezza e di velleitarismo di una simile ipotesi di rinnovamento rivoluzionario delle classi dirigenti nel Mezzogiorno.

Minore attenzione, invece, è stata rivolta alla parte della relazione dorsiana dedicata alla funzione che gli intellettuali meridionali avrebbero potuto svolgere nell'opera di dislocazione di ampie fasce di borghesia produttiva meridionale sul terreno del rinnovamento e della «rivoluzione meridionale». Accanto a Gramsci, forse solo in Dorso si rinviene un'attenzione così penetrante sulla funzione che il ceto intellettuale meridionale ha svolto nella costruzione e nel consolidamento di un «blocco agrario», e, di conseguenza, in una fase che lasciava trasparire la crisi definitiva di quel blocco sociale, sulla possibilità che attorno ad esso, trasformato in ceto politico, si ricomponesse un blocco di alleanze questa volta progressivo.

²⁴ Cfr. *Atti del Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno*, Tipografica Editrice Canfora, Bari 1946, pag. 39.

L'apporto dorsiano appariva quindi decisivo per la realizzazione del Convegno, al quale avevano dato l'adesione studiosi soprattutto del sistema agricolo meridionale.

La «Questione Agraria» era al centro, infatti, anche dell'interesse di Antonio Lucarelli che, in risposta all'invito rivoltogli da uno degli organizzatori del Convegno di svolgere una relazione sulle vicende storiche della «Questione Meridionale», affermava: «Avrei volentieri trattato la questione agraria in cui si risolve ed assomma la questione meridionale»²⁵.

Lucarelli era stato protagonista assieme a Tommaso Fiore dell'intenso dibattito svoltosi nel primo dopoguerra sulla rivista di Rosselli e Nenni «Il Quarto Stato». Egli aveva messo in luce in un articolo, (firmato con lo pseudonimo *Appulus agricola*) del 10 luglio del 1926, *Borghesia, proletariato agricolo e socialismo nel Mezzogiorno d'Italia*, le insufficienze del programma socialista sul problema della terra respingendo la proposta della «socializzazione della terra».

Il frazionamento del latifondo e la costituzione della piccola proprietà contadina costituivano i punti di riferimento di una prospettiva socialista anche per Fiore che in un articolo su «Il Quarto Stato» dell'8 maggio del 1926, *Trasformazioni fondiarie*, aveva tra l'altro sostenuto la necessità di una moderna visione della modernizzazione agricola ritenendo prioritario l'intervento dell'intellettualità tecnica a sostegno di una intensa opera di trasformazione delle campagne²⁶.

La battaglia antilatifondistica e l'esigenza di una modernizzazione produttiva erano al centro della riflessione di Lucarelli e Tommaso Fiore eredi di un solido filone meridionalista che annoverava tra i suoi rappresentanti Salvemini e De Viti De Marco e che non aveva cessato di esercitare la sua influenza anche sull'intellettualità tecnica degli anni Trenta²⁷.

Il sostegno al convegno dei due meridionalisti consentiva pertanto di recuperare la riflessione liberal-democratica, ma anche quella del

²⁵ Cfr. Lettera di A. Lucarelli a Raffaele Cifarelli del 5 settembre '43 in IPSAIC (in Appendice Documentaria).

²⁶ Gli articoli di A. Lucarelli e T. Fiore furono ripubblicati nell'antologia curata da D. Zucaro, «Il Quarto Stato» di Nenni e Rosselli, Sugarco Edizioni, Milano 1977.

²⁷ Per la funzione degli intellettuali tecnici nel processo di trasformazione delle campagne pugliesi negli anni Trenta, cfr. V. Ricchioni, *Lavoro agricolo e trasformazioni fondiarie in Terra di Bari*, Laterza, Bari 1936. Per un quadro generale cfr. M. Rossi-Doria, *La facoltà di agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale*, in «Quaderni storici» n. 36, 1977.

riformismo socialista. La partecipazione poi del democratico-cristiano Di Zonno che svolse un ampio intervento sulle questioni tecnico-organizzative del sistema agricolo meridionale rifletteva l'ampio consenso della intellettualità non solo laica, ma anche cattolica all'insieme dell'iniziativa.

Le altre questioni dibattute nel Convegno, quelle dell'Industrializzazione del M. e dell'autonomia istituzionale vennero svolte rispettivamente da Gaetano Generali e Michele Cifarelli non furono oggetto di un vasto dibattito.

«La mitologia agrarista – come sostiene De Luna – che portava ad identificare nell'agricoltura il settore cardine della trasformazione e dello sviluppo» ispirò la relazione di Generali e caratterizzò anche gli altri interventi²⁸.

Non va tuttavia dimenticata, certo in un contesto di forte diffidenza verso l'insediamento di industrie che non facessero ricorso alla disponibilità in loco delle materie prime, l'attenzione ai rischi di una industrializzazione diffusa, che tuttavia non intervenisse a riformare un sistema di piccole e piccolissime imprese a carattere prevalentemente artigianale, che con grande difficoltà avrebbe potuto competere non solo sul mercato nazionale, ma soprattutto in uno scenario internazionale, che giustamente Generali, nel suo intervento, individuava come il futuro contesto all'interno del quale si sarebbe svolta la vicenda economica nazionale dopo la fine della guerra. Anche sul tema dell'autonomia l'interessante relazione di Michele Cifarelli, incentrata sulla necessità di un decentramento funzionale dello Stato connesso ad un nuovo ruolo dei comuni e delle regioni, non trovò spazio nella discussione anche perché collocata alla fine dei lavori. Le istanze democratiche, che fondavano una domanda di autogoverno del Mezzogiorno e di riforma dello Stato centralista post-unitario, d'altra parte, dovevano fare i conti, in quegli anni, con istanze di decentramento di ben altra provenienza, legate in molti casi a posizioni contrarie al nuovo stato democratico che stava delineandosi espresse da settori consistenti della grande proprietà fondiaria, che avrebbero trovato ben presto la loro espressione più matura e pericolosa nel separatismo siciliano.

L'assise barese, comunque, come sostenne lo stesso Rossi-Doria in un intervento a radio Roma, rappresentò «la prima manifestazione d'una risvegliata coscienza democratica del Mezzogiorno d'Italia».

A conclusione del Convegno si costituì il “Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno” sotto la presidenza di Calace che ebbe il compito, nei mesi successivi, di tener desta la riflessione sui temi meridionalistici con l'organizzazione di seminari di studi sulle questioni dell'irrigazione, del credito, dell'istruzione.

Si svolsero anche nel '45, sulla spinta del “Centro permanente...”, altri convegni non solo a Bari ma anche a Napoli sui temi della trasformazione fondiaria e su quello della riforma agraria²⁹.

Gli azionisti baresi ebbero, dunque, il merito di imporre all'attenzione nazionale il problema meridionale convinti, come sostenne Omodeo aprendo i lavori del Convegno, che «finché alla questione meridionale il paese tutto non avrà data l'adeguata e necessaria soluzione, il paese tutto risentirà della mancata liberazione politica, sociale ed economica di tanta parte dei suoi figli più industri e meritevoli»³⁰.

²⁹ Cfr. *Carte Calace* in Archivio Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e *Carte M. Cifarelli* in Archivio IPSAIC.

³⁰ Discorso inaugurale di Adolfo Omodeo, in *Atti del Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno, Bari, 3-4-5 dicembre 1944*, prima edizione a cura di Raffaele Cifarelli, Canfora, Bari 1946, pag. 12, (prima ristampa a cura di V. A. Leuzzi, Edizioni dal Sud, Bari 1995).

²⁸ G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, cit., pag. 258.

SCHEDE BIOGRAFICHE

Assennato Mario (Brindisi 1902 - Roma 2001). Avvocato. Si distinse per l'intensa attività a difesa dei contadini nei numerosi processi conseguenti alle occupazioni delle terre ed alle vicende politiche del II dopoguerra. Eletto alla Costituente nelle liste del PCI, venne poi riconfermato per diverse legislature impegnandosi nelle attività delle Commissioni parlamentari antimafia.

Calace Vincenzo (1895 - 1965) nacque a Bisceglie (Bari). Ingegnere. Esponente del movimento "Giustizia e Libertà" fu uno dei promotori del Partito d'Azione in Puglia. Venne eletto, nel I Congresso del CLN del gennaio '44, membro della Giunta Esecutiva. Rifiutò incarichi di governo sotto la Presidenza Parri. Allo scioglimento del Partito d'Azione confluì nel PSI.

Canfora Fabrizio (Bari 1913 - 1996). Docente di filosofia e storia nel liceo "Q. Orazio Flacco" di Bari. Promotore del movimento liberalsocialista barese svolse una intensa attività contro il regime. Fu uno dei protagonisti del congresso di Bari del CLN del gennaio '44 e delle lotte politiche e civili per il rinnovamento del capoluogo pugliese nel II dopoguerra. Dopo l'esperienza azionista aderì al PCI.

Ciasca Raffaele (Rionero in Vulture 1888 - Potenza 1975). Docente di storia medievale e moderna. Su sollecitazione di Giustino Fortunato seguì a Firenze i corsi di Salvemini e collaborò a «L'Unità». Fu uno dei firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti ed intervenne con diversi articoli su «Risorgimento Liberale». Dopo l'esperienza azionista passò nella Democrazia Cristiana e fu eletto senatore per alcune legislature.

Cifarelli Michele (Bari 1913 - Roma 1998). Magistrato. Inquisito dall'OVRA venne arrestato nel '43 nell'operazione contro il movimento liberalsocialista. Segretario del CLN diresse la libera radio di Bari e fu uno degli organizzatori del Congresso del CLN. Vicino alle posizioni di Dorso ed Omodeo fondò con quest'ultimo «L'Acropoli». Dopo l'esperienza azionista entrò nel PRI. Venne eletto più volte alla Camera ed al Senato e ricoprì la carica di vicepresidente della Cassa per il Mezzogiorno e presidente dell'ANIMI.

Cifarelli Raffaele (Bari 1922 - 1986). Avvocato. Aderì giovanissimo al movimento liberalsocialista ed assieme al fratello Michele fu uno degli organizzatori del Partito d'Azione a Bari. Ebbe un ruolo attivo nel "Centro permanente per gli studi sul Mezzogiorno". Allo scioglimento del Partito d'Azione si dedicò alla professione forense.

Colella Carlo (-). Fu uno dei protagonisti della riorganizzazione del PSI in terra di Bari nel secondo dopoguerra (il padre Giovanni ne era stato uno dei fondatori). Indirizzò i suoi studi sulle origini del movimento socialista in Puglia e fu molto attivo nella promozione di iniziative culturali a Bari negli anni '50 e '60.

Colella Giovanni (Bitetto 1867 - Bari 1953). Docente di lettere classiche presso il liceo "Q. Orazio Flacco" di Bari, fu uno dei maggiori esponenti del socialismo pugliese nel primo Novecento. Collaborò a diversi settimanali: «Spartaco», «La Ragione» e dette impulso alle battaglie sindacali nella scuola su posizioni salveminiane.

de Philippis Giuseppe (Lama Macogno - Modena, 1901 - Bari 1986). Avvocato. Venne diffidato dall'OVRA nel '43 per l'adesione al movimento liberalsocialista. Fu uno degli organizzatori del Congresso di Bari dei CLN e venne designato per il P. d'Az. nella giunta dell'Amministrazione provinciale di Bari. Dopo l'esperienza azionista si dedicò alla professione forense.

D'Erasmus Michele (Sannicandro 1911 - Bari 1997). Docente di Lettere presso il liceo "Q. Orazio Flacco" di Bari. Antifascista, svolse una intensa attività nel Partito d'Azione e diresse nel '44, assieme a D. Pastina e M. Cifarelli, «L'Italia del Popolo». Dopo l'esperienza azionista non aderì ad alcuna formazione politica.

Di Zonno Michele (-) nacque a Bari. Avvocato. Fu uno dei protagonisti della riorganizzazione della Democrazia Cristiana in Terra di Bari e collaborò a «Il Risveglio», settimanale del Partito diretto da Natale Lojacono. Le sue competenze sulla questione agraria furono utilizzate per la preparazione del programma economico della DC in Terra di Bari.

Dorso Guido (Avellino 1882 - 1947). Studioso dei problemi del Mezzogiorno fondò nel 1919 il settimanale «Irpinia Democratica». Collaborò alla «Rivoluzione liberale» di Gobetti e diresse nel 1923 il «Corriere dell'Irpinia». Auspicò in *La Rivoluzione Meridionale* (1925) il rovesciamento del vecchio Stato accentrato e la formazione di una nuova classe dirigente. Partecipò all'esperienza azionista e diresse a Napoli «L'Azione».

Fiore Tommaso (Altamura 1884 - Bari 1973). Umanista e meridionalista, vicino a Salvemini, venne eletto nel primo dopoguerra Sindaco di Altamura. Collaborò a «La Rivoluzione Liberale» ed alla rivista di Rosselli e Nenni «Il Quarto Stato». Fu uno dei fondatori del movimento liberalsocialista ed assunse una ferma opposizione al regime che gli costò il carcere ed il confino. Venne designato come relatore al primo Congresso dei CLN del gennaio '44. Dopo l'esperienza azionista passò nel PSI.

Fiore Vittore (Gallipoli 1920 - Bari 1999). Giornalista e poeta. Arrestato nel 1942 nell'operazione dell'OVRA contro il movimento liberalsocialista pugliese, fu condannato al confino. Fondò «Il Nuovo Risorgimento» nel 1944 e nel 1956 «Civiltà degli scambi». Aderì al PSI dopo l'esperienza azionista. Fu eletto nel 1988 vicepresidente dell'ANIMI.

Generali Gaetano (1892 - 1965). Esponente di rilievo del Partito d'Azione a Bari, fu uno dei fondatori del Circolo di Cultura "Pensiero ed Azione" dove svolse una serie di relazioni sui problemi del credito e della finanza. Dopo il congresso di Cosenza del Partito d'Azione si riconobbe nelle posizioni di Parri e La Malfa.

Liuni Francesco (Minervino Murge 1904 - Bari 1974). Avvocato. Venne denunciato dall'OVRA nel 1942 per la sua attività antifascista nell'ambito dell'operazione contro il movimento liberalsocialista di Bari. Studioso dei problemi di politica agraria partecipò attivamente all'organizzazione del Partito d'Azione. Svolse una intensa azione di difesa dei braccianti nei numerosi processi conseguenti alle lotte per l'occupazione delle terre alla fine degli anni Quaranta e Cinquanta.

Lojacono Natale (Bari 1885 - 1966). Farmacista. Fu uno dei fondatori del Partito Popolare ed assunse, dopo il delitto Matteotti, una ferma opposizione al regime. Dopo il 25 luglio organizzò la Democrazia Cristiana pugliese e fondò «Il Risveglio», schierandosi contro Badoglio e la Monarchia. Sostenne le posizioni repubblicane nei primi convegni della DC. Venne eletto nel 1944, su designazione del CLN, Sindaco di Bari.

Lucarelli Antonio (Acquaviva delle Fonti 1874 - Bari 1951). Aderì giovanissimo al PSI ed indirizzò i suoi studi sul brigantaggio e sul "Risorgimento". Collaborò a «Il Quarto Stato» di Rosselli e Nenni. Per le sue posizioni antifasciste, nel '39 fu allontanato dall'insegnamento. Nel secondo dopoguerra concentrò la sua attenzione sulle origini del movimento operaio e contadino nel Mezzogiorno.

Omodeo Adolfo (Palermo 1889 - Napoli 1946). Storico. Sin da giovane, schierato su posizioni antigiolittiane, si definì seguace di Mazzini. Indirizzò i suoi

studi sul "Risorgimento" e sulla "Riforma" ed affiancò Croce nella direzione de «La Critica». Esponente di rilievo del Partito d'Azione, venne nominato, nel '43, rettore a Napoli e nel '44, Ministro della Pubblica istruzione.

Paparella Domenico (Bari 1900 - 1979). Avvocato. Svolse una intensa attività organizzativa nel Partito d'Azione e rappresentò, assieme a Calace, gli azionisti nel CLN provinciale di Bari. Nel '46 aderì a Partito Socialdemocratico e venne eletto negli anni 50 e 60 più volte consigliere comunale nella sua città natale.

Pastina Domenico (Trani 1898 - 1959). Giornalista. Candidato alle elezioni del '24 nel Partito Popolare assunse, dopo il delitto Matteotti, una ferma opposizione antifascista. Aderì al movimento "Giustizia e Libertà" e fu tra i principali organizzatori del Partito d'Azione a Bari.

Pastore Raffaele (Spinazzola 1881 - Bari 1969). Fu uno dei principali organizzatori del movimento contadino pugliese agli inizi del secolo. Nel primo dopoguerra promosse la costituzione di cooperative di produzione e lavoro e fondò la "Società Umanitaria" a Bari; Entrò nel PCd'I assieme a Di Vittorio e per la sua intensa attività antifascista fu arrestato e condannato a molti anni di carcere. Dopo la caduta del regime ricostituì la federterra e venne eletto all'Assemblea Costituente nella lista del PCI.

Rossi-Doria Manlio (1905 - 1998). Studioso di economia agraria aderì inizialmente al PCd'I. Venne arrestato e condannato nel 1930 dal Tribunale Speciale a 15 anni di carcere. Amnistiato e designato al confino entrò in contatto con gli ambienti antifascisti di tendenza liberalsocialista. Fu uno dei promotori del Partito d'Azione e con le sue ricerche dette impulso, in tutto il secondo dopoguerra, all'approfondimento della "Questione Meridionale".

Spini Giorgio (Firenze 1916 - 2006). Storico dell'età moderna. Docente emerito dell'Ateneo fiorentino e dell'Università di Harvard. Legato da un intimo sodalizio agli antifascisti baresi, fu uno dei protagonisti di Radio Bari e del Congresso dei CLN, ricordati in un recente scritto autobiografico (*La strada della liberazione*, 2003). Dopo l'intensa stagione azionista, aderì al Partito Socialista Italiano.

Indice

Atti del Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno

5	A chi legge
7	Il saluto agli intervenuti
15	Il discorso inaugurale di Omodeo
16	La relazione Dorso: «La classe dirigente meridionale»
43	La relazione Rossi-Doria: «La terra: il latifondo e il frazionamento»
85	La relazione Lucarelli: «La terra: il latifondo e il frazionamento»
99	La discussione
131	La replica di Dorso
135	La relazione Liuni: «Problemi di politica agraria immediata»
151	La relazione Di Zonno
160	La discussione
171	La replica di Liuni
173	La replica di Di Zonno
174	La relazione Generali: «L'industrializzazione del Mezzogiorno»
187	La discussione
193	La replica di Generali
195	Il saluto del Sindaco di Bari
196	La relazione Cifarelli: «Le autonomie politiche»
220	Gli ordini del giorno
227	<i>Appendice: La relazione Ciasca: «La bonifica agraria del Mezzogiorno»</i>
243	Postfazione di Vito Antonio Leuzzi
255	Appendice documentaria <i>Il Convegno meridionalista nella corrispondenza di: T. Fiore, A. Lucarelli, G. Dorso, M. Rossi-Doria, M. e R. Cifarelli, G. Spini</i>
283	Schede biografiche

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2006
dalle Arti grafiche Ariete snc
in Modugno (Bari)

€ 16,00 (i.i.)



CENTRO PERMANENTE PEI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO
B A R I

DATI STORICI E PROSPETTIVE ATTUALI

D E L L A

QUESTIONE MERIDIONALE

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI MERIDIONALISTICI

TIPOGRAFIA EDITRICE CANFORA & C. - BARI - 1946